4.

LA TEORIA DEL COPIONE DI VITA: UNA RASSEGNA CRITICA IN UN'OTTICA EVOLUTIVA[1]

William F. Cornell

La grande letteratura ha sempre provveduto a riequilibrare il campo d'interesse della scienza psicologica, sempre sbilanciato verso la patologia. ... In contrasto con il riduzionismo della scienza, il modello della grande letteratura spesso adotta una prospettiva interazionista, longitudinale, e cerca di mettere in evidenza la miriade di forze che operano all'interno e all'esterno di un individuo. Un romanziere non sminuirebbe mai il suo protagonista etichettandolo in maniera definitiva (Felsman & Vaillant, 1987, p. 303).

Poco prima della sua morte, Eric Berne (1972), utilizzando l'analogia di un suonatore di pianoforte, si chiedeva se egli stesse realmente suonando il pianoforte o se invece fosse semplicemente seduto di fronte allo strumento, mentre un rullo musicale determinava la melodia:

"Per quanto mi riguarda, non so se sto ancora correndo a partire da qualcosa come il rullo musicale di una pianola, o no. Se è così, aspetto con interesse, pregustandole senza ansia, le prossime note, per vedere se con esse si sviluppano l'armonia o la confusione. Dove mi dirigerò poi? In tal modo la mia vita ha un senso poiché seguo la lunga e gloriosa tradizione dei miei antenati, trasmessami dai miei genitori, una musica forse più piacevole di quella che potrei comporre io stesso. Sono certo che vi sono grandi zone in cui sono libero di improvvisare. Può anche darsi che io sia uno dei pochi fortunati sulla terra che si sono liberati completamente dalle catene e che sono autentici compositori della propria melodia. In questo caso sono un improvvisatore coraggioso che affronta il mondo da solo" (p. 236).

Quest'osservazione personale franca e pregnante è piena di contraddizioni e di implicazioni affascinanti. Il commento di Berne sem-

[1] Il titolo originale è Life Script Theory: A Critical Review From A Developmental Perspective. Questo articolo è stato originariamente pubblicato in inglese nella rivista *Transactional Analysis Journal*. Vol. 18, N° 4, Ottobre 1988, pp. 270-282. È stato tradotto e pubblicato con il permesso dell'International Transactional Analysis Association che ne mantiene il copyright. Traduzione italiana a cura di Letizia Carpineto (2004).

bra riflettere i suoi conflitti tra l'autonomia personale e l'autorità del copione di vita, tra l'autentica creatività individuale e l'espressione della tradizione familiare e tra le soddisfazioni derivanti dalla libertà personale e la solitudine dell'autonomia. Il conflitto tra l'espressione individuale e le pressioni familiari e sociali è evidente in tutti gli scritti di Berne.

Tuttavia, Berne non risolse mai questi conflitti, anche se la sua teoria del copione continuò ad evolversi nel corso del tempo. Penso che questi conflitti rimangano tuttora, minacciando alla base la chiarezza e la coerenza della teoria del copione e la nostra pratica odierna di analisti transazionali. Oggi, circa diciotto anni dopo la morte di Berne, il rullo musicale rimane l'immagine emblematica, e il dilemma dei nostri sforzi di concettualizzare la natura del copione di vita è di tradurre quelle concettualizzazioni in tecniche efficaci sul piano clinico ed educativo.

Qual è la natura e la funzione del copione di vita? Quali sono le implicazioni cliniche del modello del copione che i terapeuti AT presentano a se stessi e ai loro clienti? Sebbene gli analisti transazionali siano molto attenti alle convinzioni e ai comportamenti "di copione" dei loro clienti, sono essi stessi altrettanto attenti alle proprie credenze nei confronti del copione, e nei confronti della coerenza e della validità della teoria AT del copione? La teoria del copione riesce a rimanere valida se sottoposta allo scrutinio delle teorie e delle ricerche evolutive o delle altre prospettive teoriche?

In questo scritto vengono passate in rassegna e riassunte alcune fondamentali prospettive evolutive, e di seguito, le idee dei principali teorici AT sul copione vengono esaminate alla luce della teoria e della ricerca in campo evolutivo. Infine, viene presentata una concettualizzazione dell'evoluzione e della funzione del processo del copione di vita.

Una rassegna di teorie evolutive selezionate

I teorici della prospettiva evolutiva tentano di delineare lo sviluppo umano come una sequenza definibile e prevedibile di "stadi", in cui stadi precedenti diventano la base della successiva evoluzione. Indipendentemente dal punto di vista da cui prendiamo in esame lo sviluppo – cognitivo, affettivo, sociale, morale, linguistico o comportamentale – è possibile evidenziare come livelli di funzionamento più semplici *evolvono* in forme più complesse e altamente organizzate di funzioni e organizzazioni psicologiche.

Freud

Nell'ambito della prospettiva psicodinamica Freud presentò la prima teoria evolutiva. Sebbene il suo lavoro abbia avuto un impatto

pervasivo e duraturo per la comprensione clinica dello sviluppo umano, recentemente le sue idee hanno cominciato a cedere di fronte alle attuali ricerche sullo sviluppo. Freud (1938) affermò inequivocabilmente che "le nevrosi si acquisiscono solo nel corso della prima infanzia (fino all'età di sei anni), anche se i loro sintomi possono non fare la loro comparsa fino a molto tempo dopo. ... Gli eventi del primo anno di vita sono di somma importanza per ... tutto il prosieguo della vita [di un bambino]" (p. 83). La concettualizzazione freudiana (1917/1938) degli stadi orali, anali, edipici, fallici e genitali dello sviluppo psicosessuale rappresentò il primo tentativo formale di delineare lo sviluppo della maturazione psicologica ed emotiva. Le idee di Freud erano il prodotto della sua ricostruzione psicoanalitica dell'infanzia, effettuata sulla base della sua pratica clinica e dei suoi assunti teorici. La sua enfasi, come della letteratura psicodinamica per lungo tempo dopo, fu sulle implicazioni cliniche e patologiche derivanti dalla "fissazione" ad un determinato stadio.

Erikson

Erik Erikson (1963), in quello che probabilmente è lo schema evolutivo meglio conosciuto e più ampiamente accettato, alterò in modo significativo il modello freudiano spostando l'accento dall'ambito psicosessuale, con la sua accentuazione sull'investimento libidico, a un orientamento psicosociale che cerca di incorporare nell'evoluzione umana le influenze sociali e quelle interpersonali. Gli stadi di sviluppo di Erikson comprendono anche la vita adulta. Il suo lavoro aprì il campo di studio della prospettiva evolutiva portandola a riconoscere le forze sociali, culturali e storiche che intervengono nella costruzione della realtà da parte del bambino in fase di sviluppo. C'è una grande vitalità nella sua descrizione dello sviluppo umano. Per Erikson (1968), i periodi di crisi evolutiva possono essere sia delle opportunità di nuova crescita sia delle occasioni di iperadattamento e acquiescenza.

Fui per la prima volta introdotto allo studio delle attuali ricerche evolutive dal libro *Adaptation to Life* di George Vaillant (1977). Questo libro fu contemporaneamente eccitante e disturbante. Vaillant presentava con vividezza casi clinici e dati sostanziali che indicavano come l'evoluzione della costruzione psicologica del reale da parte di un individuo fosse tutt'altro che lineare, e certamente non fosse ancorata alle dinamiche della famiglia nucleare. Questo materiale suscitò domande importanti circa la validità della teoria AT del copione e segnò l'inizio di una rassegna, della letteratura concernente l'età evolutiva, culminante per questo scritto. La breve rassegna delle teorie evolutive qui presentata pone l'accento su quelle basate su studi diretti, longitudinali, piuttosto che sulle teorizzazioni cliniche dello sviluppo che sono derivate dalla psicopatologia e dalla psicoterapia degli adulti.

Chess e Thomas

Il lavoro di Stella Chess e di Alexander Thomas utilizzò studi a lungo termine condotti su bambini normali, su bambini e su famiglie "ad alto rischio" e su bambini con handicap fisici. Il loro lavoro presenta evidenze assai convincenti che depongono a favore della capacità di recupero e della plasticità della psiche:

"Il bambino sordo, il bambino cieco, il bambino handicappato sul piano motorio possono tutti trovare un percorso evolutivo adatto alle proprie capacità e ai propri limiti, grazie alla plasticità del cervello. Per lo stesso motivo, il bambino che è handicappato dall'ambiente non è inevitabilmente destinato a seguire un'evoluzione psicologica anormale e inferiore. Sia che l'handicap provenga dall'ideologia sociale, dalla povertà, da un ambiente familiare patologico o da esperienze stressanti di vita, il potenziale plastico del cervello offre le premesse di un cambiamento correttivo e positivo. Questo fondamentale potenziale umano di plasticità e di apprendimento riguarda direttamente alcune questioni della teoria evolutiva, il significato delle primissime esperienze di vita, la continuità-discontinuità nel corso del tempo, il modellamento sequenziale degli stadi evolutivi" (Thomas & Chess, 1980, p. 28).

Chess e Thomas (1984, p. 293) concludono inequivocabilmente che una previsione semplice, lineare, che vada dalla prima infanzia alla seconda infanzia, all'adolescenza e all'età adulta, non è sostenuta dai dati empirici. Inoltre, gli autori mettono in discussione l'affidabilità di una spiegazione causale basata sulla ricostruzione clinica dell'infanzia a partire dai problemi dell'età adulta.

Invece, Chess e Thomas sottolineano l'importanza, nel singolo bambino, del temperamento e delle capacità e della "bontà di adattamento" o della "povertà di adattamento" nei confronti dell'ambiente familiare, sociale e scolastico di quel dato bambino. Essi (1984, 1986) descrivono lo sviluppo psicologico come un qualcosa che avviene in una "matrice biosociale", definendo con questo termine un'interazione in atto, continua e *dinamica*, del biologico e del sociale. Le loro ricerche dimostrano in modo convincente che un cambiamento significativo può verificarsi in ogni momento nel corso dello sviluppo: "Il processo, in continua evoluzione, dell'interazione bambino-ambiente era influenzato dall'emergere di molte influenze non previste – cambiamenti nelle funzioni di base, nuovi talenti, nuove opportunità ambientali o nuovi stress, cambiamenti nella struttura o nell'atteggiamento della famiglia, e fattori genetici che potevano emergere successivamente –" (Thomas & Chess, 1980, pp. 103-104).

Chess e Thomas sottolineano come sia importante, per una futura salute psicologica, che il bambino sviluppi una "padronanza dei compiti" e una "competenza sociale". Usando come esempi lo svezzamento e l'addestramento sfinterico, la tipica teoria freudiana (e anche la teoria del copione) tende a sottolineare l'esperienza della perdita e della frustrazione. In contrapposizione, invece, Chess e Thomas considerano queste transizioni evolutive come dei passi verso la compe-

tenza sociale e la padronanza dei compiti, notando l'esistenza di un potenziale che spinge verso il conseguimento del risultato e la gratificazione, come pure verso la perdita o la frustrazione.

Vaillant

Adaptation to Life di George Vaillant (1977) era anch'esso basato su uno studio longitudinale. Riassumeva infatti l'*Harvard Grant Study* in cui novantacinque studenti di Harvard furono sottoposti a test e a colloqui in modo intensivo durante gli anni di corso e poi furono seguiti sistematicamente per trent'anni. Vaillant sottolineava l'evoluzione e la funzione dei meccanismi di difesa dell'Io in relazione alla salute psicologica e interpersonale e alla psicopatologia.

Esiste una sorprendente corrispondenza tra la concezione di Vaillant dei meccanismi di difesa come "stili adattivi" o "strategie di gestione" e l'intento funzionale, adattivo delle decisioni di copione come descritto nella teoria AT. Diversamente da Freud, Vaillant (1977) sottolineava non tanto il significato intrapsichico dei meccanismi di difesa, ma parlava di "difesa come comportamenti, affetti e idee attuali che servivano a scopi difensivi" (p. 7).

Tuttavia, la descrizione di Vaillant dei meccanismi di difesa e del loro sviluppo è molto più ricca e più complessa di quella presente negli scritti della maggior parte dei teorici del copione. Vaillant sfidava l'enfasi posta da Freud sul fenomeno della fissazione e sosteneva che esistono molte esperienze correttive nel corso dello sviluppo di un individuo e molti percorsi verso la salute in tutto il corso dell'infanzia e dell'età adulta. Egli osservava che le disfunzioni di pensiero e di relazione nell'adulto sono "raramente colpa di una sola persona o evento, perché nello sviluppo umano è il trauma emotivo prolungato, non quello improvviso, che causa il danno più duraturo allo spirito umano. Non esiste un singolo fattore infantile che possa spiegare da solo la felicità o l'infelicità a cinquant'anni" (Vaillant, 1977, p. 197).

Come Chess e Thomas, Vaillant si opponeva fortemente a una relazione di causalità lineare tra l'esperienza infantile e quella della vita adulta. Concludeva nel suo libro del 1977 che "carriere di successo e matrimoni felici erano relativamente indipendenti da un'infanzia infelice" (p. 300), e che "il ciclo vitale è qualcosa di più che una sequenza immutabile di stadi che hanno esiti semplici e predicibili. Le vite degli uomini sono piene di sorprese e il Grant Study non fornisce tabelle di previsione" (p. 373).

Le più rilevanti conclusioni di Vaillant (1977) ai fini di un riesame della teoria del copione sono: le spiegazioni ricostruite retrospettivamente sono cariche di distorsioni; i traumi isolati dell'infanzia hanno raramente un impatto significativo nell'età adulta; gli schemi adattivi (difensivi) cambiano sia nell'infanzia sia nell'età adulta; l'evoluzione psicologica è spesso discontinua; coloro che vennero inizialmente giudicati come aventi le infanzie "peggiori" non ebbero sempre le "peg-

giori" vite da adulti; e relazioni adulte significative, intime (coniuge, amici, psicoterapeuta) esercitavano un'influenza notevole sul miglioramento della qualità della vita. Perciò l'Harvard Grant Study offre ulteriori prove della notevole potenzialità, plasticità e creatività della psiche umana.

È anche importante notare il lavoro di Robert Jay Lifton (1983a, 1983b) e di Robert Coles (1986a, 1986b), che, pur non scrivendo specificamente da una prospettiva evolutiva, basarono il loro lavoro sull'osservazione diretta di popolazioni non cliniche. I lavori di Lifton e Coles sono entrambi ricchi di implicazioni che possono espandere e rinvigorire il concetto di copione.

Essi hanno descritto il desiderio intenso della mente umana di *trovare e dare* significato alla vita, spesso di fronte a gravi privazioni o tragedie. In *The Political Life of Children*, Coles (1986b) osservò:

> "... e, molto importante, un ragazzino dà prova di sviluppo morale, di una capacità di riflessioni etiche anche quando, sia a scuola sia a casa, è stato scarsamente incoraggiato a guardare con compassione gli emigranti o gli indiani [...]. I bambini usano ingegnosamente ogni frammento di vita emotiva a loro disposizione nel loro 'sviluppo psicosessuale' e lo stesso fanno mentre cercano di immaginarsi come (e per chi) funziona il mondo" (p. 41).

Altri teorici dello sviluppo

Non è possibile in questo articolo passare adeguatamente in rassegna tutti i teorici dello sviluppo.

Maslow (1954, 1962) studiò principalmente gli individui sani, di successo e delineò la sua gerarchia evolutiva dei bisogni e una teoria fondamentale sulla motivazione umana. Wilson (1972) fornì un eccellente riassunto del lavoro di Maslow nel contesto di una critica della psicologia freudiana.

Piaget (1977) rispose alle domande più centrali su "come le persone imparano" grazie alle sue osservazioni dirette sull'evoluzione degli schemi cognitivi infantili e tramite altri studi sulle forme della conoscenza. La sua fu una prospettiva interazionista – considerando il bambino come un agente attivo in interazione con l'ambiente ai fini del suo apprendimento –.

Più di recente Kagan (1984) estese lo studio dello sviluppo cognitivo. Kohlberg (1984) compì ricerche sullo sviluppo morale del bambino e delineò sei stadi sequenziali di moralità. Kegan (1982) suggerì una teoria evolutiva che è di particolare importanza in relazione alla teoria AT del copione. Egli cercò d'integrare una prospettiva psicodinamica con i lavori di Piaget e Kohlberg. Centrale nella prospettiva di Kegan è il processo, progressivo e sempre più complesso, per cui il bambino "dà significato" alle cose, nel suo sforzo di comprendere il mondo e di darvi una forma.

Gilligan (1982) mise in discussione l'influenza pervasiva dell'ottica maschile sulle teorie evolutive che pongono l'accento sull'individua-

zione e sull'autonomia e avanzò argomenti persuasivi a favore del riconoscimento del ruolo svolto, nello sviluppo umano, dai fenomeni del prendersi cura e dall'entrare in relazione. Loevinger (1976) si occupò dello sviluppo dell'Io, sostenendo che l'essenza della funzione dell'Io è la lotta per dominare, integrare e dare senso all'esperienza. Stern (1985), dopo anni di osservazione diretta sui bambini piccoli, affermò che lo sviluppo infantile è un processo creativo altamente interattivo.

Mahler, Pine e Bergman (1975) descrissero lo sviluppo pre-edipico del lattante e la relazione che il bambino piccolo ha con la madre. Nel suo libro più recente Pine (1985), in contrasto con la maggioranza dei ricercatori dell'età evolutiva, scrive:

"Trovo impossibile pensare che gli eventi dei mesi e degli anni che vanno, diciamo, fino al terzo anno d'età non siano determinanti primari del funzionamento psicologico [...]. Io credo che non solo le sue origini, ma una parte sostanziale della sua forma finale vengano stabilite per tutti in questo periodo" (p. 4).

Anche se i teorici dello sviluppo hanno affrontato da ottiche molteplici lo studio della natura e dei problemi della crescita umana, la maggior parte di loro concorda sul fatto che si tratta di un processo interattivo, creativo, sempre in cambiamento. La maggioranza concorda sul fatto che i genitori non sono l'esclusiva, o nemmeno la principale, fonte che determina la costruzione della realtà da parte del bambino o determina i suoi modi per affrontare la realtà. La maggioranza, specialmente quegli studiosi che si sono impegnati in studi longitudinali a lungo termine, concorderebbero sul fatto che crescite e cambiamenti significativi possono verificarsi in qualunque momento della vita. Così concludono Chess e Thomas (1984):

"Con la maturazione del campo degli studi evolutivi, abbiamo oggi rinunciato all'illusione che una volta che sia conosciuta la storia psicologica del piccolo bambino, siano *ipso facto* predicibili la sua personalità e il funzionamento successivi. D'altro lato, abbiamo ora una visione molto più ottimistica dello sviluppo umano" (p. 293).

Riassunto e critica dei principali teorici del copione

Berne

Iniziando con *Analisi Transazionale e Psicoterapia*, Berne (1961) offrì questa descrizione della natura e della funzione del copione:

"I giochi si presentano come parti di agglomerati maggiori e più complessi di transazioni denominati *copioni*. Il copione appartiene al regno dei fenomeni di transfert, cioè è un derivato, o più propriamente un adattamento di reazioni ed esperienze infantili; esso però non si occupa semplicemente di una reazione di transfert o situazione di transfert; è un tentativo di ripetere in for-

ma derivata un intero dramma transferale, spesso suddiviso in atti, esattamente come i copioni teatrali, che sono dei prodotti artistici intuitivi dei drammi primitivi dell'infanzia. Dal punto di vista operativo il copione è un insieme complesso di transazioni che per sua natura tende a ripetersi ciclicamente, anche se non sempre può ripetersi effettivamente, poiché la prima esecuzione completa può richiedere una vita intera" (p. 101)[2].

"Poiché l'influenza che domina il rapporto sociale è costituita dal copione e poiché il copione è derivato e adattato da un protocollo che si basa su esperienze precoci dell'individuo con i suoi genitori, tali esperienze determinano ogni impegno ed ogni scelta di alleati. È questa un'affermazione assai più generale della ben nota teoria del transfert, cui si avvicina in quanto è applicabile a qualsiasi tipo di impegno preso in qualsiasi aggregato sociale; e cioè a qualsiasi transazione o serie di transazioni che non sia totalmente strutturata dalla realtà esterna. "Benché ogni essere umano affronti il mondo, all'inizio, come se fosse prigioniero del proprio copione, la grande speranza e il valore effettivo della razza umana consistono nella possibilità che l'Adulto si stanchi di tali sforzi quando sono improduttivi" (p. 110).

Perciò fin dall'inizio il copione fu espresso in un modo altamente deterministico. Il copione è un "dramma domestico" con i copioni nevrotici, psicotici e psicopatici considerati come "quasi sempre tragici". Il copione è visto come la proiezione e la ri-rappresentazione di un elaborato fenomeno transferale.

Berne fu certamente un forte sostenitore dell'intelligenza e della dignità dell'individuo nella psicoterapia. Sembrava che certe volte egli avesse molta fiducia nella capacità di cambiamento di una persona. Berne scriveva in *Principi di terapia di gruppo:* "Ciascun essere umano nasce principe o principessa; le prime esperienze convincono alcuni di loro che sono dei ranocchi, e il resto dello sviluppo patologico discende da ciò" (pp. 223-224).

Per Berne (1966), la terapia transazionale "tende a curare", o "guarire", che significa togliersi la pelle del ranocchio e intraprendere nuovamente lo sviluppo interrotto del principe o della principessa" (p. 224). Ma quanto in fretta può una persona abbandonare la pelle del ranocchio e ricrearsi una vita sana? Non facilmente, dava per implicito Berne; infatti fu proprio Berne che introdusse le immagini delle streghe, degli orchi e innestò il concetto di elettrodi del copione sul linguaggio della teoria del copione, un linguaggio che suggerisce che l'individuo è più un prodotto che un produttore del copione.

Cinque anni dopo *Principi di Terapia di Gruppo,* Berne (1970) scrisse in *Fare l'amore:*

"L'uomo nasce libero, ma una delle prime cose che impara è fare quanto gli viene detto, e passa il resto della sua vita facendolo. Così viene asservito innanzi tutto dai suoi genitori. Egli segue le loro istruzioni per sempre, riservandosi solo in certi casi il diritto di scegliere i propri metodi e consolandosi con un'illusione di autonomia. [...] Per potersi liberare da simili programmi

[2] Per la numerazione delle pagine si fa riferimento alla traduzione italiana del testo originale indicato dall'Autore (n.d.c.).

imposti dal suo *script*, l'uomo deve fermarsi e pensare. Ma non può pensare alla sua programmazione finché non rinuncia all'illusione dell'autonomia. Deve rendersi conto che finora non è stato il libero agente che ama credersi, ma piuttosto il fantoccio di un Destino antico di generazioni. Poche persone hanno il coraggio o l'elasticità di volgersi indietro e dare uno sguardo alle scimmie da cui discendono, e, con l'avanzare dell'età, il loro collo s'irrigidisce sempre più" (pp. 181-182).

L'ottimismo personale di Berne sembrava cedere sotto il peso di un determinismo del destino; egli scrisse perfino a lettere maiuscole il termine destino e presentò *La Psicologia del Destino umano* come sottotitolo del suo libro del 1972, *"Ciao" ... e poi?* Per Berne, il processo dell'individuazione sembrava un'eccezione coraggiosa piuttosto che quel processo naturale, comune, che viene presentato nella letteratura evolutiva contemporanea.

Molta della letteratura evolutiva cui abbiamo fatto riferimento in precedenza non esisteva quando Berne andava elaborando la sua teoria del copione. Tuttavia, gli scritti di Erikson, Piaget e Maslow esistevano, ma non sembrano aver influenzato il pensiero berniano sullo sviluppo umano. Come molti clinici, Berne era quasi ossessionato dallo sforzo di comprendere la psicopatologia. Egli perse di vista la salute. Si tratta però di una critica che può essere fatta a molti altri teorici di orientamento clinico. Felsman e Vaillant (1987) sottolineano: "Il linguaggio clinico include raramente il processo dell'adattamento sano. Ciò che è sano e ben funzionante è spesso trascurato e oscurato dall'ombra della malattia" (p. 302).

Per l'epoca in cui scrisse il materiale più tardi raccolto in *"Ciao" ... e poi?*, Berne aveva attribuito al bambino che si sviluppa maggiori possibilità di scelta e di autorità sul proprio copione, anche se il copione era ancora un racconto dominato dal dramma familiare, dai genitori, dai nonni e dalla trasmissione intergenerazionale. In *"Ciao" ... e poi?* il copione era definito come "Un piano di vita che si basa su una decisione presa durante l'infanzia, rinforzata dai genitori, giustificata dagli avvenimenti successivi, e che culmina in una scelta decisiva" (Berne, 1972, p. 272).

Ci si chiede, a proposito dei bambini descritti da Berne, se abbiano mai cambiato idea, se i loro genitori siano mai cambiati, se abbiano avuto degli amici, dei vicini, una cultura. C'è poca eccitazione e nessuna scoperta piacevole e inattesa nel mondo descritto da Berne.

Berne (1972) scrisse che "la prima programmazione del copione avviene durante il periodo dell'allattamento sotto forma di brevi protocolli che possono più avanti essere trasformati in drammi complessi" (p. 76), drammi ai quali Berne attribuisce una lunghissima, un po' sgradevole, lista di appellativi, "somministrati con il seno" (p. 76).

L'immagine berniana di un lattante impotente, bisognoso, dipendente, attaccato per sempre alla madre, programmato dalla madre e dalla famiglia tramite un cordone ombelicale letterale o simbolico, non regge alla luce delle ricerche attuali. Piuttosto, essa introduce un

pregiudizio grave e inaccurato nelle fondamenta della teoria sul copione. Per esempio, secondo Chess e Thomas (1984):

> "Due caratteristiche sorprendenti del comportamento infantile nelle prime due settimane di vita sono l'interesse che il lattante prova per le attività manipolatorie-esploratorie e l'attivo scambio sociale che egli ha con le persone che lo accudiscono [...]. Lungo queste linee, abbiamo suggerito che le mete adattive primarie del neonato e del lattante, per le quali il piccolo è biologicamente equipaggiato, possono essere concettualizzate come lo sviluppo di relazioni sociali e la gestione delle abilità e dei compiti, per esempio, la competenza sociale e la padronanza dei compiti (p. 16)".

Le osservazioni di Chess e Thomas ricevono verifica e approfondimento dalle ricerche di Daniel Stern (1985). Le conclusioni di Stern si basano sull'osservazione diretta del comportamento infantile; egli indicò le numerose contraddizioni esistenti tra la letteratura psicoanalitica relativa al "lattante clinico come viene ricostruito" sulla base della terapia degli adulti, e le ricerche condotte sul "lattante osservato" nella realtà. Le attuali ricerche in campo evolutivo suggeriscono fortemente che i lattanti influenzano e modellano i propri genitori tanto quanto i genitori modellano loro. Forse ancora più importante è la consapevolezza della capacità di controllo del bambino e dell'evolversi della sua competenza, un'idea centrale nella teoria evolutiva ma seriamente carente nella descrizione berniana del copione. Negli scritti di Berne le forze della sottomissione e del compromesso sovrastano le esperienze derivanti dalla capacità di controllo.

Sebbene Berne non lavorasse specificamente entro uno schema di riferimento evolutivo, egli presentò la sua descrizione più completa dell'evoluzione psicologica in *"Ciao" ... e poi?* Berne descrive l'evoluzione psicologica come un fenomeno di progressiva acquiescenza. La maturità, per Berne, porta al pagamento dell'ipoteca, letteralmente e simbolicamente. Egli scriveva: "Durante il periodo della maturità il carattere drammatico del copione si sviluppa pienamente. [...] Si può dire infatti che tutte le battaglie della vita sono battaglie per girare intorno al triangolo [drammatico] seguendo le richieste del copione" (p. 163). Cosa rimane allora di quelle lotte tra gli adulti che danno come risultato l'individuazione e l'autonomia? Cosa avviene di quelle lotte che hanno come risultato la soluzione dei problemi, una maggiore comprensione e un più profondo attaccamento tra le persone, un amore forte e duraturo e una differenziazione dell'individuo? Se la visione della maturità che aveva Berne è valida e accurata per la maggior parte della gente, allora sembra che Peter Pan e tutti coloro che sono eterni bambini abbiano fatto delle scelte logiche e obbligate.

Berne riconosceva l'esistenza dei vincitori, ma di costoro scrisse poco, e pensava che perfino i vincitori fossero il prodotto di permessi e programmazioni genitoriali più assertivi e produttivi. Sprietsma (1978), scrivendo in un'ottica terapeutica, ha dato uno sguardo più da vicino al "copione del vincitore" e ha elaborato un diagramma e un linguaggio attinenti al concetto di vincitore. Sebbene non abbia messo

in discussione il concetto teorico di "copione del vincitore", Sprietsma ha presentato un utile approccio clinico.

Allen e Allen (1972) hanno posto l'accento su quei fattori esterni alla sfera familiare che possono agire da variabili cruciali per il copione che il bambino va evolvendo. Basandosi sull'esperienza clinica, questi Autori hanno delineato una sequenza evolutiva di otto permessi che favoriscono la "prontezza" individuale d'interazione con un mondo sempre più vasto. Il loro articolo rappresentò un significativo ampliamento dell'ambito della teoria del copione. Si tratta principalmente della presentazione evolutiva attuale di una vera e propria gerarchia di sviluppo. Per esempio, l'"ultimo" permesso elencato da questi autori è quello di "trovare che la vita è piena di significato", sebbene paia evidente che i bambini si occupano fin dall'inizio di *rendere* piena di significato la loro vita. In un articolo più recente gli Allen (1987) sottolineano proprio l'importanza di questo *rendere.*

Groder (citato in Barnes, 1977, p. 20) ripeté le osservazioni di Berne, circa il fatto che sembra esserci un sé "libero dal copione", e notò che Berne non aveva dato molti particolari sull'argomento. Pur se aveva suggerito l'esistenza di copioni sani o di uno stato di salute libero dall'influenza del copione, Berne non aveva mai indagato completamente sulla questione, cui non hanno dato risposta anche i successivi teorici del copione.

Nella visione berniana, quasi tutta la forza dei vettori dello sviluppo psicologico proviene dai genitori (talvolta dai nonni e da altre figure d'autorità) e si dirige *verso il* bambino. Secondo Berne, è possibile che di fronte alle forze che premono su di lui il bambino abbia una gamma limitata di scelte, ma certamente egli è grandemente limitato e modellato da queste forze. Quello che Berne giunge a definire come l'autentica natura del copione viene spesso riflesso nei sistemi psicologici delle famiglie gravemente disfunzionali, ma non rappresenta certamente la natura essenziale del copione. La letteratura e l'esperienza clinica dimostrano che nelle famiglie gravemente disfunzionali (specialmente quelle che si isolano dalla normale interazione sociale) la gamma di scelte e di espressioni possibili a un bambino può essere drasticamente ridotta. Per esempio, una recente raccolta di articoli sui "bambini che hanno capacità di ripresa" (Anthony & Cohler, 1987) descrive con vividezza l'impatto debilitante che deriva dal fatto di vivere con dei genitori psicotici negligenti, maltrattanti, poveri o abusanti. Tuttavia questi articoli esaminano e descrivono anche quei fattori che sono esterni alla famiglia e quelli che fanno parte dello stile con cui il bambino affronta i problemi: sono tutti fattori che danno sostegno alla capacità di resistenza e alla salute del bambino. Di questi fattori non si tiene adeguatamente conto nella teoria del copione di Berne.

Nel pensiero di Berne era preponderante l'idea di un adattamento auto-limitante rispetto all'idea di un adattamento che permetteva la crescita dell'individuo. Ancora minore, nel pensiero di Berne, era la consapevolezza della capacità infantile di influenzare i genitori e

l'ambiente circostante. Sebbene sia spesso sorprendente nel lavoro clinico notare la tenacia con cui le persone si aggrappano agli schemi di un adattamento "copionale", questa tenacia non è sempre motivata da una resistenza piena di paura o di sfida, ma spesso dall'orgoglio e dalla soddisfazione di dominare, di esprimere se stessi, di aver risolto, con un certo successo, un difficile dilemma di vita. Nei suoi scritti Berne non tiene praticamente conto dell'importanza di quest'esperienza di dominio e di individuazione per la formazione del copione o per il mantenimento, nell'età adulta, degli stili personali di adattamento.

Steiner

Anche Steiner sembra suggerire la preponderanza del compromesso conflittuale nella formazione del copione; egli ci presenta il bambino che si sviluppa come la vittima di una famiglia e di un ambiente sociali negativi. Tuttavia, Steiner dà molta più importanza di Berne alle forze sociali, culturali ed economiche che influenzano l'evoluzione del senso di sé, dell'autonomia e delle possibilità del bambino. Sebbene Steiner sia un forte ed eloquente sostenitore dei diritti e della dignità individuale, la sua teoria del copione fa poco per mettere in discussione le fondamenta deterministiche e riduzionistiche dell'approccio di Berne. Steiner (1974, p. 19) giunse perfino ad attribuire la morte di Berne all'influenza di un copione di vita che richiedeva una morte prematura causata dallo spezzarsi del cuore.

La definizione di copione espressa da Steiner è la seguente (1974):

"Il copione si basa su una decisione presa dall'Adulto del bambino che, con tutte le informazioni di cui dispone in quell'epoca della sua infanzia, decide che una certa posizione, certe aspettative e un certo corso di vita sono una soluzione ragionevole alla situazione esistenziale in cui si trova in quel momento. Questa sua situazione è il risultato del conflitto tra le tendenze individuali all'autonomia e le ingiunzioni che l'individuo riceve dal suo gruppo familiare primario. L'influenza più importante o la forza che preme sul bambino si origina dal Bambino del genitore [...]. Vale a dire che lo stato Bambino dell'Io dei due genitori sono i principali fattori determinanti per la formazione del copione" (p. 55).

Steiner (1971, 1974) sviluppò il concetto di matrice di copione, che è un elegante strumento clinico e un contributo molto importante per l'AT. La matrice, insieme ai tre cerchi degli stati dell'Io e al Triangolo Drammatico (Karpman, 1968), fornisce un'immagine centrale dell'Analisi Transazionale. Come strumento terapeutico, essa è chiara e dotata d'impatto. Come elemento centrale nella teoria, però, essa è limitante e deterministica, poiché attribuisce troppo potere alla famiglia nucleare, con gli stati dell'Io dei genitori che vengono disegnati sopra gli stati dell'Io del figlio e i messaggi di copione che cadono dall'alto, in senso letterale, sul bambino. Dopo l'introduzione di questo concet-

to da parte di Steiner, nella letteratura AT sono state presentate numerose varianti della matrice di copione, sebbene siano stati scarsamente discussi i suoi limiti teorici.

Per esempio, nella matrice di copione l'enfasi posta essenzialmente sulla famiglia nucleare sembra limitante, ostacolando la nostra comprensione della vasta gamma di fattori che influenzano in modo significativo lo sviluppo umano. Se anche limitassimo il disegno della matrice di copione alla famiglia nucleare, lo schema si potrebbe rappresentare in modo più accurato come nella fig. 1.

Il concetto di copione e le immagini usate per rappresentarlo devono includere anche l'influenza attiva che il bambino esercita sull'ambiente circostante. Le concezioni di Berne e di Steiner sul copione si basano entrambe sulla teoria edipica e sugli assunti di Freud, con ben pochi riconoscimenti alla curiosità, alla spontaneità e all'espressività dell'infanzia. Né i bambini né gli adulti creano un'organizzazione psicologica basandosi primariamente sui messaggi e sulle esperienze negative dell'infanzia, come vogliono suggerirci invece Berne e Steiner.

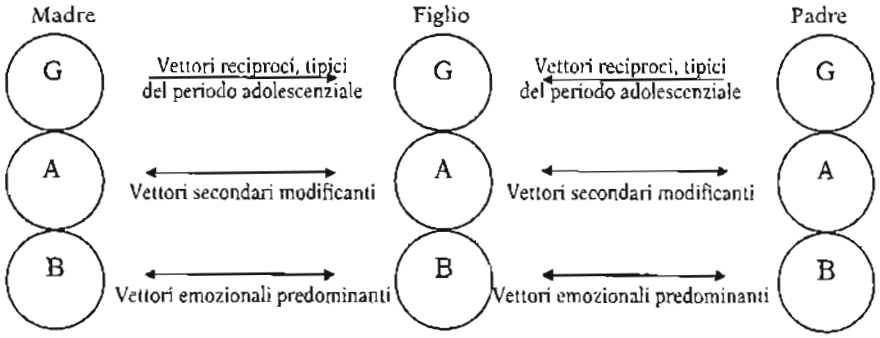

Fig. 1. *I vettori reciproci nello sviluppo del copione.*

Levin

Nell'ambito della letteratura AT, Levin ha compiuto un grande sforzo per presentare una prospettiva evolutiva. Ironicamente, però, tra tutti i teorici del copione, il lavoro di Levin è il più deterministico. Secondo lei, infatti:

"Noi registriamo tutta la nostra storia personale dentro i nostri stati dell'Io. Ciò che eravamo da bambini non scompare quando cresciamo. Anzi rimane come una nostra parte dinamica, motivante le nostre esperienze attuali. Se da bambini non abbiamo ricevuto ciò di cui avevamo bisogno, continuiamo a cercarlo simbolicamente tramite messe in scena agite nel qui-e-ora. Tali scene vengono prese dal nostro "copione", la nostra storia personale o raccolta di decisioni arcaiche e bisogni insoddisfatti, ora dimenticate da lungo tem-

po. Noi continuiamo a usarle per programmare le nostre esperienze attuali, anche senza essere consapevoli della loro esistenza. I copioni rappresentano i nostri tentativi di appagare quei bisogni che originariamente rimasero insoddisfatti. Quando da adulti mettiamo in scena i nostri copioni, agiamo con modalità che sono simboliche e che rappresentano quell'esperienza infantile che originariamente fu insoddisfacente. Perciò, il comportamento copionale è predeterminato. Siamo controllati dal passato, come se fossimo infestati dai demoni o perseguitati dalle streghe" (Levin, 1985, pp. 29-30).

Levin (1985) descrive l'infanzia (dalla nascita ai sei mesi) come "Stadio Uno: Essere il Bambino Naturale" e la caratterizza come segue:

"Gli eventi dei primi sei mesi di vita sono cruciali per tutto il prosieguo del nostro sviluppo. Il modo in cui faremo esperienza della nostra esistenza nel seguito della vita è grandemente determinato dalle basi che noi gettiamo quando siamo ancora impotenti. Il nostro primo "sistema" di base o programma è il blocco di costruzione su cui poniamo tutte le nostre successive esperienze e decisioni evolutive. Questa è la nostra posizione fondamentale nella vita, il nostro senso di essere OK, il nostro diritto di prenderci dello spazio sul piano fisico. È la nostra posizione esistenziale di base. Tutte le esperienze da cui deriviamo il nostro primo programma sono registrate in quegli stati dell'Io che chiamiamo il Bambino Naturale. Esse sono poste su pellicola e su schedario in ognuno di noi, una documentazione personale di come ognuno di noi arriva a prendere la propria posizione esistenziale" (pp. 60-61).

Questa descrizione dell'infanzia e dello stabilirsi di una posizione esistenziale fondamentale non è solo in contraddizione con le ricerche sull'infanzia e sullo sviluppo infantile, ma è anche in disaccordo con i concetti di Berne riguardanti la posizione esistenziale, che egli considerava come un fenomeno caratteristico di una fase successiva dello sviluppo psicologico. Il fatto che Levin ponga l'accento sul copione come sforzo di appagare i bisogni "inappagati" e sui bisogni come focus primario della terapia, distorce e limita gravemente la nostra comprensione dello sviluppo normale e patologico. Una teoria globale dell'evoluzione del sé e del copione deve tener conto dell'influenza dei bisogni, dei desideri, dell'eccitazione, delle speranze, dei sogni, delle possibilità e della cultura.

In *Cycles of Power,* Levin (1980) riconosce che "il fatto di ripetere gli stadi di sviluppo implica che noi cambiamo naturalmente, progrediamo e maturiamo anche se usiamo gli stessi schemi che abbiamo usato in precedenza, costruendo sopra le capacità più primitive nello stesso modo in cui costruiamo, sulla capacità di camminare gattoni, la capacità di camminare in posizione eretta" (p. 7). Contemporaneamente, l'autrice ci presenta dei "sintomi normali" che a suo parere sono indicativi di conflitti irrisolti a vari stadi dello sviluppo. Questa tendenza all'interpretazione puramente letterale in campo clinico non è affatto sostenuta dalle ricerche in ambito evolutivo. In *Cycles of Power,* i riferimenti di Levin sono tratti quasi esclusivamente dalla letteratura AT, trascurando praticamente la vasta letteratura sullo svi-

luppo nel campo clinico e della ricerca. Questo approccio provinciale, troppo spesso riscontrato nella letteratura AT, rende un cattivissimo servizio all'Analisi Transazionale e ai clienti di AT.

Sulla base delle loro ricerche Chess e Thomas conclusero che cause simili possono provocare sintomi diversi, mentre sintomi simili possono essere dovuti o essere "attribuiti" a cause diverse. Analogamente, anche Daniel Stern (1985) in *Il mondo interpersonale del bambino* si occupò di alcune implicazioni cliniche derivanti dai dati tratti dall'osservazione diretta dei lattanti, invece che dalla ricostruzione interpretativa dell'esperienza infantile, fatta sulla base della psicoterapia degli adulti.

La conclusione centrale di Stern (1985) fu:

> "Le tradizionali questioni clinico-evolutive, come l'oralità, la dipendenza, l'autonomia e la fiducia sono state sganciate da qualunque punto specifico o fase d'origine nel periodo evolutivo. Qui tali questioni sono considerate come linee evolutive – vale a dire, questioni per la vita, non fasi della vita –. Esse non presentano un periodo sensibile, una presunta fase di ascesa e di predominio in cui si possono verificare delle "fissazioni" relativamente irreversibili. Perciò non si può sapere in anticipo, su base teorica, in quale istante della vita una particolare, tradizionale questione clinico-evolutiva fissi l'origine della sua patologia" (p. 256).

Il "bambino teorico", concludeva Stern, non esiste. Tuttavia, egli sottolineava che la letteratura "clinico-evolutiva" può, in effetti, offrire delle metafore o dei costrutti teorici che sono utili, anche se non sono empiricamente validi. Egli suggeriva inoltre che la prospettiva "clinico-evolutiva" (che includerebbe una larga parte della teoria AT sul copione) può rivelarsi più accurata per fasi infantili più tardive, quando la funzione simbolica svolge un ruolo più cruciale nell'evoluzione psicosociale.

La letteratura evolutiva indica che l'aspetto comune delle difficoltà psicologiche ed emotive non si ritrova nel fatto che si tratta di problemi stadio-specifici, ma nel fatto che le dinamiche familiari sono pervasive e *croniche*. Inoltre, sembra chiaro che anche quando le difficoltà familiari sono croniche, l'impatto della famiglia può essere alterato significativamente dagli atteggiamenti che il bambino assume nei confronti delle difficoltà e da esperienze extra-familiari. Per il clinico, la letteratura evolutiva suggerisce che un'attenta, continua attenzione all'efficacia di funzionamento attuale del cliente sia più atta a facilitare il suo miglioramento di quanto non lo sia il "rifacimento" terapeutico di uno specifico periodo evolutivo.

Babcock e Keepers

Nell'ambito di quella letteratura AT che incorpora una prospettiva evolutiva, *Raising Kids OK* di Dorothy Babcock e Terry Keepers (1976/1986) si accorda con le attuali ricerche e teorie evolutive ed è ef-

ficace nella sua presentazione di un modello attivo, evolutivo, di formazione del copione. Il processo e l'importanza della capacità di dominio, dell'attaccamento, del cambiamento e dell'individuazione sono ben presentati nel libro di Babcock e Keepers. Scritto primariamente come manuale di educazione infantile indirizzato ai genitori, questo libro dà un importante contributo alla letteratura AT. Babcock e Keepers presentano il copione di vita come un processo formativo continuo che solitamente non si fissa in modo definitivo fino all'adolescenza, e lo descrivono come un processo di consolidamento degli schemi familiari, delle modalità di gestione della realtà che il bambino "preferisce" e "favorisce", e delle influenze culturali e storiche. Babcock e Keepers mettono in luce l'importanza di una prospettiva psicosociale dello sviluppo umano e di una gerarchia stadio-specifica. Sottolineano anche la continuità dei fenomeni dell'apprendere, riapprendere e cambiare, presupponendo l'esistenza di una spinta che tende alla salute e alla soddisfazione. L'esperienza infantile della competenza sociale e della padronanza dei compiti, centrale in molte teorie evolutive, è evidenziata in tutta la presentazione di Babcock e Keepers, che sottolineano anche l'impatto esercitato sui genitori dal lattante e dal bambino in fase di crescita.

Goulding

Robert e Mary Goulding compirono una modifica significativa nella teoria del copione quando dimostrarono che il copione è il risultato di decisioni attive prese nell'infanzia, piuttosto che il risultato di ingiunzioni imposte (o impiantate) sul bambino in fase di sviluppo. I Goulding (1978) osservarono: "Sebbene fossero simili le scene e le ingiunzioni primarie che i pazienti ricordavano bene, ogni individuo vi aveva reagito in maniera unica e personalissima. I nostri clienti non erano legati strettamente a un copione. Le ingiunzioni non sono collocate nella testa della gente come se fossero elettrodi. Ogni bambino prende delle decisioni in risposta a ingiunzioni reali o immaginate, e quindi si scrive un proprio copione" (p. 213). Il concetto di copione elaborato dai Goulding sottolinea il "complesso ingiunzione-decisione", un processo interattivo tra il bambino che cresce e i suoi genitori, un processo in cui il significato che il bambino attribuisce alle ingiunzioni e alle attribuzioni genitoriali è la forza legante del copione.

Per i Goulding, il copione è flessibile e modificabile durante il suo formarsi nell'infanzia. L'ambiente domestico è d'importanza centrale nella formazione del copione, ma i Goulding riconoscono l'influenza della scuola, del vicinato, della televisione e del mondo in genere, sulle decisioni di vita prese durante l'infanzia. Le loro osservazioni sull'importanza degli sforzi che il bambino fa per comprendere, per adattarsi a, e per influenzare la sua famiglia e l'ambiente sociale sono molto più in accordo con le scoperte dei ricercatori evolutivi. L'approccio dei Goulding alla teoria e alla tecnica del copione mette in discussione

il determinismo insito in una larga parte della teoria sul copione. Il loro approccio terapeutico porta anche dell'umorismo, della vitalità e dell'azione all'analisi del copione e al cambiamento. Essi fanno sedere il cliente di fronte al pianoforte, gli fanno mettere le dita sulla tastiera e incoraggiano il pubblico ad applaudire. Addestrano i terapeuti a lavorare all'interno della costruzione della realtà (passata e presente) fatta dal cliente e a permettere che dall'interno e dall'esterno della famiglia giungano importanti influenze sul copione.

L'approccio dei Goulding, però, assume un aspetto riduttivo quando si sforzano di identificare dieci ingiunzioni di base. Chi scrive ha sentito innumerevoli clienti e terapeuti AT che parlavano del fatto di "avere" un'ingiunzione "Non Esistere" o un copione "Non Crescere", trascurando così le sottigliezze e le variazioni legate all'esperienza e al significato dell'infanzia di una persona. Sembra che sia più accurato sul piano teorico e più utile su quello terapeutico incoraggiare i clienti a trovare delle parole proprie per esprimere le conclusioni di copione, per articolare il proprio "dare significato". È anche d'importanza cruciale *non* restringere l'analisi del copione alle sole decisioni negative, restrittive.

Erskine

Nel suo articolo "Guarire il copione", Richard Erskine (1980) offre una definizione significativamente differente del copione: "Un piano di vita basato su decisioni prese ad un qualunque stadio dello sviluppo, che inibiscono la spontaneità e limitano la flessibilità nel risolvere problemi e nel relazionarsi agli altri" (p. 102). Erskine non riduce il copione all'infanzia e alla famiglia. Qui il copione è presentato chiaramente come un meccanismo di difesa psicologica, un modo per affrontare le cose, piuttosto che come una strategia inconscia e indebolente di fronte alla vita. Il copione rispecchia direttamente le preoccupazioni legate alla padronanza dei compiti e alla competenza sociale, tanto centrali in molta parte della letteratura evolutiva. È chiaro nella letteratura evolutiva, e nella pratica clinica, che una persona si affida ai meccanismi di difesa, per quanto limitati, per affrontare quei traumi o quei problemi di vita che non possono essere superati in modo adeguato tramite le sue capacità attuali, le sue conoscenze e l'aiuto che le viene dall'ambiente. Per esempio, Thomas e Chess (1980) offrirono la seguente interpretazione: "Sul piano operativo, i meccanismi di difesa possono essere definiti come strategie comportamentali con cui gli individui tentano di affrontare lo stress o il conflitto che non possono o non vogliono controllare direttamente. Questa definizione non dà per scontato, come fece Freud, che i meccanismi di difesa siano necessariamente inconsci" (pp. 169-170). Queste difficoltà non sono esclusive dell'infanzia, né i meccanismi di difesa infantili sono necessariamente più forti o permanenti di quelli delle età successive.

In accordo con la maggioranza dei teorici del copione, la definizio-

ne di Erskine pone l'accento sulla natura patologica del copione. Sebbene egli faccia un'importante aggiunta al concetto di copione indicando chiaramente che le decisioni limitanti del copione possono essere prese in qualunque fase della vita, Erskine non si occupa della capacità individuale di riaprire e di cambiare quelle decisioni in fasi successive della vita (in risposta sia a nuove e diverse esperienze di vita sia a interventi terapeutici). Si tratta dunque di una teoria della patologia, non di una teoria che tratta in modo adeguato della natura dello sviluppo e dello spirito umano. Kegan (1982) è critico nei confronti dell'atteggiamento psicoterapeutico/psicopatologico verso la vita. Egli chiama la psicoterapia una "terapia innaturale" e invita i terapeuti a ricordare la "terapia naturale" – sottolineando che "c'è bisogno di teorie che siano efficaci per la comprensione dei processi normali tanto quanto lo sono per la comprensione di quelli disturbati" (p. 262).

Groder

Forse la definizione più acuta ed esistenziale di copione nella letteratura AT ci viene fornita da Martin Groder (citato in Barnes, 1977, p. 19): "Ognuno di noi ha il compito ogni mattina di ricreare l'universo partendo dal proprio centro focale e questa responsabilità è inevitabile. Sfortunatamente, noi tendiamo a essere legati alle nostre abitudini e facciamo il nostro schifoso lavoro ogni mattina. Tutto questo è ciò di cui si occupano i copioni". Per Groder, l'essenza del copione sono la costruzione psicologica e la ricostruzione della realtà, fenomeni quotidiani e inevitabili.

Groder sembra dunque concordare con quegli autori che abbiamo già citato: il copione dettato dall'abitudine, restrittivo, autolimitante, e quindi patologico. È interessante notare che Alfred Adler (1956, p. 191), nella sua discussione sullo "stile di vita", descrisse in modo elegante la "patologia" quotidiana che deriva dal fatto di "essere nel copione". Egli osservò che quando l'individuo si adatta ad un certo "stile di vita", nella sua "critica dell'esperienza", egli rimuove certi aspetti di pensiero, sentimento e relazione. Il processo della formazione del copione e del "dare significato" alle cose della vita non è patologico in quanto tale; il fatto di "essere nel copione" diventa disfunzionale quando implica di restare tenacemente aggrappati a certe credenze relative al sé e al mondo piuttosto che dar via libera alle sorprese e alle opportunità che si presentano nella vita reale.

English

Fanita English è virtualmente sola, tra i principali teorici di AT, nel considerare il copione come un patrimonio di valore, un altro vantaggio che gli esseri umani hanno sugli altri animali. English (1977) afferma senza equivoci che "i nostri copioni ci permettono di fiorire,

piuttosto che impedirci di farlo, anche se possono contenere certe 'conclusioni' prese nella prima infanzia che possono essere disfunzionali o davvero pericolose (p. 288)". I concetti di English sono fortemente influenzati da Piaget e sono particolarmente in accordo con le idee suggerite da Kegan e Vaillant. Lei afferma in *What Shall Do Tomorrow? Reconceptualizing Transactional Analysis:*

"Tutti noi abbiamo bisogno di un copione. Il bisogno infantile di un copione riflette un bisogno umano innato di strutturazione del tempo, dello spazio e delle relazioni che intraprendiamo, così che il bambino possa concettualizzare l'esistenza di confini entro cui verificare la sua progressiva esperienza della realtà [...]. Costruendo il profilo di un copione, il bambino può tenere insieme le sue speranze, le sue fantasie e le sue esperienze. Questa diventa quindi una struttura di base su cui egli può fondarsi per sviluppare una prospettiva sulla sua vita [...]. Durante il periodo della strutturazione del copione il bambino sperimenta l'intensa eccitazione che deriva dal fatto di sentirsi un essere umano vivo e ricco di idee" (English, 1977, p. 290).

Più di ogni altro teorico AT, English coglie l'essenza del "dare significato alle cose" che è fondamentale in molta parte dell'attuale letteratura evolutiva. Tuttavia, in accordo con molti teorici del copione, English pone ancora troppa enfasi sull'infanzia come periodo primario della formazione del copione e utilizza un adattamento troppo letterale degli stadi evolutivi.

English (1977) non ignora gli aspetti disfunzionali, perfino patologici, del copione; li contestualizza così:

"Per quanti elementi irrazionali possono esserci in un copione – inclusi degli orridi mostri divoranti, delle trappole, dei pericoli, e perfino, in molti casi, dei terribili finali per l'eroe o l'eroina incauti – ci sono anche degli elementi fiabeschi di eccitazione, avventura, amore, fantasia meravigliosa, e ogni genere di trucchi magici e di prescrizioni magiche riguardanti la possibilità di aggirare le calamità e di tramutare la sfortuna in fortuna. Sono questi ultimi aspetti che offrono indizi sul come una persona possa realizzarsi attraverso il copione, invece che in contrapposizione a esso e con paura".

"Perfino un copione generatosi nelle peggiori condizioni ambientali contiene le intuizioni genetiche individuali del Bambino circa il modo in cui egli può realizzare creativamente le sue mete interiori, se certe fate malevole e certi tranelli potessero essere neutralizzati. Senza un copione, lo stato Bambino dell'Io opererebbe solo da un vuoto di tempo e spazio entro cui non ci sarebbe alcun contenuto che permetta di collegare il passato al futuro, così che il bambino sarebbe senza radici, come una foglia al vento. Io sospetto che certi casi di psicosi rappresentino una mancanza di formazione del copione, e come risultato si ha che l'individuo non ha un retroterra su cui basarsi per sperimentare ciò che seguirà e, quindi, il bambino opera da una condizione di totale disorganizzazione" (p. 290).

Esiste un tremendo potere e una fortissima vitalità nelle concettualizzazioni di Fanita English. Le sue idee sono rivitalizzanti nel contesto clinico e teoricamente più valide della maggior parte delle teorie sul copione. Secondo lei, il copione è *determinante piuttosto* che *determinato*, formativo piuttosto che acquiescente, imprevedibile e crea-

tivo piuttosto che riduzionistico, focalizzato sul futuro piuttosto che impantanato nel passato. "Le conclusioni di sopravvivenza" per English sono un aspetto del copione, non il suo fine principale.

Sommario

L'AT come approccio alla terapia pone l'accento sulla dignità delle persone e sulla loro capacità di cambiamento. Questa visione è sostenuta dalle ricerche in campo evolutivo che hanno ripetutamente dimostrato l'enorme flessibilità e resistenza della psiche umana. Sfortunatamente, gran parte delle teorie del copione, così come si sono evolute, non si accordano con questa visione della natura umana.

Sebbene l'AT sia iniziata come psichiatria sociale, sembra che essa si sia sempre più piegata verso un'ottica psicodinamica. Il fattore interpersonale viene troppo spesso accantonato a favore di un'eccessiva enfatizzazione dell'intrapsichico.

Non è nostro intento qui eliminare il focus intrapsichico dalla teoria del copione. La prospettiva psicodinamica porta profondità e ricchezza alla comprensione clinica. L'intento di questo studio è quello di rimettere a posto, nel contesto degli ambiti interpersonali e cognitivi/comportamentali, quell'accentuazione intrapsichica che permea così larga parte della teoria del copione.

La teoria del copione è diventata più limitante che rivitalizzante. L'analisi del copione, come si è evoluta nel corso degli anni, è apertamente psicoanalitica come atteggiamento e apertamente riduzionistica in ciò che comunica alla gente a proposito dello sviluppo umano. Inoltre, l'incorporazione della teoria evolutiva nella teoria del copione è stata troppo spesso semplicistica e non accurata, ponendo l'accento soprattutto sulla psicopatologia piuttosto che sullo sviluppo psicologico.

La ricchezza, la profondità e la complessità delle attuali ricerche e teorie evolutive non è ben rappresentata nella letteratura AT, sebbene l'AT abbia tanto da insegnare ai suoi allievi circa i contesti in cui la gente impara e cambia. Gli studi evolutivi condotti sugli individui sani e gli studi longitudinali sulla crescita umana e sullo sviluppo psicologico pongono in discussione alcuni degli atteggiamenti e degli assunti di base sottostanti all'Analisi Transazionale. In particolare, viene chiamata in questione l'accentuazione AT sul ruolo pervasivo delle esperienze infantili e familiari nella determinazione del comportamento adulto.

Sebbene il copione di vita non sia patologico in sé, nella teoria e nella pratica AT esso può essere ineluttabilmente intriso di significato patologico. L'Analisi Transazionale ha bisogno o di mettere significativamente in discussione e ampliare l'attuale concettualizzazione del copione o di introdurre un secondo termine, parallelo – come ad esempio piano psicologico di vita – per descrivere gli aspetti sani, funzionali del "dare significato" utilizzati nella continua costruzione psicologica della realtà. Forse sarebbe più completo usare un termine co-

me "piano psicologico di vita" per descrivere l'evoluzione continua dello sviluppo psicologico sano, mentre "copione di vita" potrebbe essere usato per descrivere quelle costruzioni che sono disfunzionali, patologiche.

Integrando i dati derivanti dall'attuale teoria evolutiva, il copione di vita potrebbe essere definito più compiutamente come segue: il copione di vita è un processo continuo di costruzione della realtà, il quale si auto-definisce e talvolta si auto-limita. La formazione del copione è quel processo tramite il quale l'individuo cerca di dare un senso agli ambienti familiari e sociali, di stabilire il significato della vita e di prevedere e gestire i problemi della vita nella speranza di realizzare i suoi sogni e desideri. Importanti decisioni di copione possono essere prese in qualunque momento della vita. Tempi di crisi, durante i quali una persona sperimenta gravi "insufficienze del sé" o "insufficienze ambientali" o croniche "insufficienze dell'ambiente" probabilmente favoriranno gli elementi più rigidi, e quindi più disfunzionali, del copione di quella persona.

BIBLIOGRAFIA

Adler, A. (1956). *The individual psychology of Alfred Adler* (H.L. Ansbacher & R.R. Ansbacher, Eds.). Basic Books, New York.

Allen, J. & Allen, B. (1972). Scripts: The role of permission. *Transactional Analysis Journal, 2* (2), 72-74.

Allen, J. & Allen, B. (1987). To make/find meaning: Notes on the last permission. *Transactional Analysis Journal, 17*, 72-81.

Anthony, E. J. & Cohler, B. (1987). *The invulnerable child.* Guilford Press, New York.

Babcock, D., & Keepers, T. (1976). *Raising kids OK* (Rev. ed.). Grove Press, New York.

Barnes, G. (Ed.) (1977). *Transactional Analysis after Eric Berne: Teaching and practices of three TA schools.* Harper's College Press, New York.

Berne, E. (1961). *Analisi Transazionale e Psicoterapia.* Tr. it. Astrolabio, Roma 1971.

Berne, E. (1966). *Principi di terapia di gruppo.* Tr. it. Astrolabio, Roma 1986.

Berne, E. (1970). *Fare l'amore.* Tr. it. Bompiani, Milano 1971.

Berne, E. (1972). *"Ciao!" ... e poi?* Tr. it. Bompiani, Milano 1979.

Chess, S. & Thomas, A. (1984). *Origins and evaluation of behavior disorder: From infancy to early adult life.* Brunner/Maazel Press, New York.

Chess, S. & Thomas, A. (1986). *Temperament in clinical practice.* Guilford Press, New York.

Coles, R. (1986a). *The moral life of children.* The Atlantic Monthly Press, New York.

Coles, R. (1986b). *The political life of children.* The Atlantic Monthly Press, New York.

English, F. (1977). What shall I do tomorrow? Reconceptualizing Transactional Analysis. In: Barnes, G. (Ed.). *Transactional Analysis after Eric Berne* (pp. 287-350), Harper's College press, New York.

Erikson, E. (1963). *Childhood and society.* W.W. Norton Press, New York.
Erikson, E. (1968). *Identity: Youth and crisis.* W.W. Norton Press, New York.
Erskine, R. (1980). Script cure: Behavioral, intrapsychic and physiological. *Transactional Analysis Journal, 10,* 2. Tr. it.: Guarire il copione: comportamentale intrapsichico e fisiologico. *Neopsiche,* n. 6 Dicembre 1985.
Felsman, J. K. & Vaillant, G. E. (1987). Resilient children as adults: A 40-year study. In: E. J. Anthony & B. J. Cohler (Eds.). *The invulnerable child.* Guilford Press, New York.
Freud, S. (1917). Introduzione alla psicoanalisi. Tr. it. in: *Opere,* vol. 8, Boringhieri, Torino 1986.
Freud, S. (1938). Compendio di Psicoanalisi. Tr. it. in: *Opere,* vol. 11, Boringhieri, Torino 1979.
Gilligan, C. (1982). *In a different voice: Psychological theory and women's development.* Harvard University Press, Cambridge, MA.
Goulding R. L. & Goulding, M. M. (1978). *The power is in the patient: A TA/Gestalt approach to psychotherapy.* TA Press, San Francisco.
Kagan, J. (1984). *The nature of the child.* Basic Books Press, New York.
Karpman, S. (1968). Fairy tales and script drama analysis. *Transactional Analysis Bulletin,* 7 (26), pp. 39-43.
Kegan, R. (1982). *The evolving self: Problem and process of human development.* Harvard University Press, Cambridge MA.
Kohlberg, L. (1984). *The psychology of moral development: The nature and validity of moral stages.* Harper & Row Press, New York.
Levin, P. (1980). *Cycles of Power: A guidebook for the seven stages of life.* Trans Pubs Press, San Francisco.
Levin, P. (1985). *Becoming the way we are: A Transactional guide to personal development.* Directed Media Press, Wenatchee, WA.
Lifton, R. J. (1983a). *The broken connection: On death and the continuity of life.* Basic Books Press, New York.
Lifton, R. J. (1983b). *The life of the self: Toward a new psychology.* Basic Books Press, New York.
Loevinger, J. (1976). *Ego development.* Jossey Bass Press, San Francisco.
Mahler, M., Pine, F., Bergman, A. (1975). *La nascita psicologica del bambino: simbiosi e individuazione.* Tr. it. Boringhieri, Torino 1978.
Maslow, A. (1954). *Motivation and personality.* Harper & Row Press, New York.
Maslow, A. (1962). *Toward a psychology of being.* Van Nostrand Press, Princeton NJ.
Piaget, J. (1977). *Essential Piaget.* Basic Books Press, New York.
Pine, F. (1985). *Developmental Theory and Clinical Process.* Yale University Press, New Haven.
Sprietsma, L. (1978). A winner script apparatus. *Transactional Analysis Journal, 8,* 45-51.
Steiner, C. (1971). *Games alcoholics play.* Grove Press, New York.
Steiner, C. (1974). *Scripts people live.* Grove Press, New York.
Stern, D. (1985). *Il mondo interpersonale del bambino.* Tr. it. Bollati Boringhieri, 1989.
Thomas, A. & Chess, S. (1980). *The dynamics of psychological growth.* Brunner/Maazel Press, New York.
Vaillant, G. (1977). *Adaptation to life.* Little, Brown Press, Boston.
Wilson, C. (1972). *New pathways in psychology: Maslow and the post-Freudian revolution.* Taplinger Publishing, New York.